

rePORTAr online il giornalino della Scuola Media Carlo Porta Milano

homepage

rePORTAr n°60

Strane storie: Incubo 1

ARCHIVIO dal n. 58

ARCHIVIO 1-57

Libro degli ospiti



sms.reportar@gmail.com

S.M.S. Carlo Porta
via Moisè Loria 37
20144 Milano
tel. 02 88440051 (centralino)

sito della scuola
<http://www.icsmoiseloria.gov.it>



Non mi avete fatto niente, inno alla non violenza



Non mi avete fatto niente è la canzone vincitrice del Festival di Sanremo 2018, cantata da Ermal Meta e Fabrizio Moro.

La canzone, orecchiabile e melodica, ha un significato molto profondo che mi ha colpito in modo particolare. Il testo è ispirato a una lettera scritta da un padre che, dopo la sparatoria del Bataclan a Parigi del 13 novembre 2015, rimase senza la moglie e con un bambino piccolo.

Egli scrisse che, nonostante gli fosse venuta a mancare la compagna della sua vita, gli attentatori non gli avevano fatto niente, non gli

avevano tolto niente, perché lui avrebbe continuato a combattere, affinché suo figlio, che in quel momento aveva solo diciotto mesi, andasse a scuola e potesse vivere una vita serena.

La canzone fa numerosi riferimenti a eventi accaduti in Europa: «In Francia c'è un concerto / la gente si diverte / Qualcuno canta forte / Qualcuno grida a morte» si riferisce proprio all'episodio del Bataclan di Parigi o «A Nizza il mare è rosso di fuochi e di vergogna / Di gente sull'asfalto e sangue nella fogna» si riferisce all'attentato del 14 luglio 2016, quando, in concomitanza con i tradizionali fuochi d'artificio per la Festa nazionale, un attentatore passò sulla Promenade des Anglais e investì tutti i pedoni che erano sulla strada.

A mio parere, questa canzone è molto significativa perché si riferisce a fatti accaduti: siamo tutti testimoni di ciò che è successo più volte a Parigi e a Nizza, ma ancora più recentemente a Manchester nel maggio 2017, quando un kamikaze si è fatto esplodere durante il concerto di Ariana Grande, o a Barcellona lo scorso agosto, quando innocenti vittime sono state colte di sorpresa e uccise nella via principale della città, durante un tranquillo pomeriggio estivo. La canzone è un inno alla pace e all'armonia, ci ricorda che siamo tutti uguali, tutti uomini figli dello stesso Dio, accomunati dalla speranza in un domani migliore: «C'è chi si fa la croce / E chi prega sui tappeti / Le chiese e le moschee / l'Imam e tutti i preti / Ingressi separati della stessa casa / Miliardi di persone che sperano in qualcosa». La concordia non nasce dalle bombe, ma dalla volontà di ricominciare tutti i giorni, nonostante le difficoltà e la sofferenza. Le esplosioni, la guerra e la violenza possono portarci via gli affetti più cari, ma non riusciranno a sottrarci la nostra libertà di pensiero: se crediamo in ciò che facciamo, avremo sempre la forza di rialzarci e continuare a vivere, come i bambini che si rialzano sorridenti dopo essere caduti.

Non mi avete fatto niente: parole gentili e nello stesso tempo ferme, che fanno riferimento ai principi della "non violenza". Mi vengono in mente Nelson Mandela, Martin Luter King e il Mahatma Gandhi, che per sostenere il suo comportamento diceva: «Io e te siamo una sola cosa: non posso farti male senza ferirmi». Se ognuno di noi considerasse questo insegnamento come una regola quotidiana, il mondo sarebbe sicuramente migliore.

Chiara R. 3F

A proposito di fake news

Le tecnologia, con l'avvento dei social media, ha cambiato il modo di acquisire le informazioni. Sempre di più si viene esposti a un enorme volume di notizie che, troppo spesso, non sappiamo se siano credibili o meno. Le *fake news* sono articoli redatti con informazioni inventate, ingannevoli o distorte, esistenti soprattutto nella "disinformazione online". Negli ultimi tempi il termine *fake news* viene utilizzato per indicare notizie non verificate diffuse da fonti non sicure. Possono essere originate da errori di stampa, bufale, teorie complottiste, concetti satirici. Sono come virus per la loro veloce divulgazione on line perché scritte e pubblicate per catturare l'attenzione del lettore, utilizzando titoli sensazionalistici, esagerati o palesemente falsi, spesso toccando argomenti politici o finanziari. Le "notizie false" minacciano la rete in nome all'utopia della trasparenza perfetta.

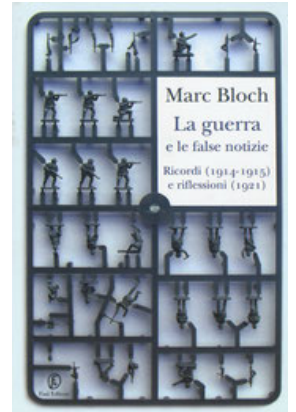
Le *fake news* si possono riconoscere da diverse caratteristiche. Possono contenere per esempio titoli e immagini che non si riferiscono al contenuto. Altre hanno il contenuto o falso al 100% o modificato in parte. Vengono diffuse per propaganda, profitto, influenza politica e interessi particolari, cattivo giornalismo, parodia e provocazione.

La giornalista Margareth Sullivan, sul *Washington Post*, ha elencato alcuni consigli per evitarne la diffusione:

- Consulta e confronta più fonti di informazione.
- Non condividere senza verificare.
- Se diffondi un contenuto falso, cerca di correggere velocemente.
- Cerca di avere un atteggiamento scettico verso l'informazione.
- Usa il pensiero critico.

Lo storico Marc Bloch nel suo libro *La guerra e le false notizie* afferma: «Una falsa notizia è solo apparentemente fortuita, o meglio, tutto ciò che vi è di fortuito è l'incidente iniziale che fa scattare l'immaginazione».

Leonardo T. 3H



Un futuro da giornalista



Il giornale è sempre stato un importante mezzo di comunicazione e di informazione. Nasce nel Foro Romano nel 59 a.C., siccome a quel tempo la gente non sapeva leggere alcuni banditori si occupavano della circolazione delle notizie urlando nei luoghi pubblici i principali avvenimenti politici più recenti. Il vero primo notiziario scritto su carta è stato pubblicato nel 1450 dal tedesco Johann Gutenberg con l'invenzione della stampa. Purtroppo oggi i giornali si vendono di meno perché la maggior parte delle notizie si leggono online (smartphone, tablet, computer) tuttavia sono ancora in circolazione giornali su carta, grazie alla capacità di approfondimento attraverso sia editoriali di commento sia attraverso notizie di cronaca locale.

I futuri possibili giornalisti sicuramente sognano di scrivere in un quotidiano nazionale come *La Stampa*, *La Repubblica*, *Il Corriere della Sera* o *Il Sole 24 ore* per chi vuole lavorare nell'ambito politico-economico. Per chi invece sogna di scrivere in una rivista può lavorare in *Cose di casa*, *Focus*, *L'Espresso* o *Il Venerdì*. Insomma ci sono tantissimi giornali in cui un giornalista può esprimere il proprio pensiero, informare sulle notizie oppure intervistare persone importanti ed esperti. Chi vuole puntare molto in alto, può sognare di entrare nel *New York Times*, il giornale più famoso al mondo.

La prima volta che ho provato a scrivere in un giornalino ero in seconda elementare e devo dire che non è andata molto bene. Avevo provato con degli amici a scrivere "notizie" riguardanti la classe e quindi di cronaca. Da bravi giornalisti avevamo scritto TUTTA la verità sui nostri compagni. Per esempio avevamo informato la classe che Mario copiava durante le verifiche, che Antonio non scriveva mai gli avvisi e infine che Tommaso e Pietro non rispettavano le regole. Proprio per aver raccontato tutta la verità la maestra e i nostri compagni si sono infuriati e la nostra carriera è finita nel peggiore dei modi. Insomma non è stato un buon inizio, ma magari andrà meglio la prossima volta.

Matilde B. 2H

Dialogo nel buio: imparare a guardare a occhi chiusi



Le classi seconde della nostra scuola quest'anno sono andate all'Istituto dei Ciechi per fare un percorso tutto al buio. Con l'aiuto di un apposito bastone si intraprende un "viaggio" e si va incontro a molti luoghi e "paesaggi": la barca, il giardino oppure il bar; durante il percorso si deve capire che cosa si sta toccando o sentendo. Lo scopo di questo percorso, come dicono le guide, non è capire come vivono le persone non vedenti, ma

imparare a capire che cosa si ha di fronte o cosa si tocca senza vedere. Con la vista noi capiamo il 78% delle cose che abbiamo davanti, la restante percentuale la cogliamo con gli altri sensi. Questo è lo scopo del percorso: cercare di "aumentare" la percentuale di utilizzo degli altri sensi per capire cosa abbiamo di fronte. Questa esperienza è stata molto utile per imparare a utilizzare gli altri sensi, per capire sempre cosa abbiamo davanti, perché comunque durante il percorso oltre a non vedere c'era anche la paura dell'ignoto, di quello che non si conosce. Paura che si prova non solo durante il percorso ma anche nella vita di tutti i giorni. Per esempio i pregiudizi sono una cosa simile perché noi giudichiamo perché abbiamo paura e siamo spaventati da quello che abbiamo davanti. Credo che questo percorso e l'esperienza che abbiamo fatto ci aiuti a distruggere un grande muro dei pregiudizi e della paura di ciò che non si conosce.

Edoardo B. 2E

Binario 21: il memoriale della Shoah a Milano

Il memoriale della Shoah di Milano sorge in un'area della Stazione Centrale, situata al di sotto dei binari ferroviari ordinari. La stazione è stata costruita nel 1931 e fino al 1943 quest'area era destinata alle poste italiane. Tra il 1943 e il 1945 da questo binario partivano centinaia di deportati, la maggior parte ebrei ma anche detenuti politici contrari al regime e operai che partecipavano agli scioperi del '43. Si contano 20 convogli partiti dalla Stazione Centrale 15 di ebrei e 5 di prigionieri politici. Anche chi moriva in treno doveva arrivare a destinazione, tanti stücke partivano, tanti stücke arrivavano. "Stücke", pezzi, non persone.



In questi piccoli vagoni merci venivano buttate 70 e più persone e dovevano viaggiare in condizioni disumane oltre una settimana. All'ingresso di quest'area c'era un cartello con una scritta: "Vietato alle persone." i detenuti non erano più persone.

Al Binario 21 oggi è possibile salire sui treni originali.

Dalla Stazione Centrale partirono 776 persone, ne tornarono 27.

Questi i loro nomi:

Mario Abenaim, Isamor Bass, Isacco Bayona, Erich Cohn, Bruno Cottignoli, Anna di Gioacchino, Giuseppe di Porto, Lisa Dresner, Gilbert Hasson, Simon Itzkowitz, Sofia Sara Kaufmann, Enzo Levy, Nino Matatia, Bianca Maria Morpurgo, Enrica Polacco, Teodoro Elia Rozay, Luciana Sacerdote, Liliana Segre, Aldo Sorani, Davide Soria, Leo Urbach, Leo Verderber, Schulim Vogelmann, Lotte Wallach e Joseph Ziegler.

I primi convogli arrivavano più lontano, ad Auschwitz, a Bergen Belsen e a Mauthausen, poi nei campi di smistamento in Italia, Fossoli, Bolzano, Verona; il primo partì il 6/12/1943, era diretto ad Auschwitz.

I Segre partirono in 13, tornò solo Liliana, che era partita con il padre Alberto il 30/01/1944, diretti ad Auschwitz. Erano stati al carcere San Vittore, alla loro partenza dal carcere i detenuti lanciavano i mele o pezzi di pane da portarsi verso la destinazione ignota. I milanesi, no, non si affacciavano a salutarli, ad augurare buona fortuna, no, silenziosi, zitti, muti.

Questo rappresenta la scritta all'ingresso: **INDIFFERENZA!**

Dopo il viaggio interminabile, Liliana racconta la separazione dal padre.

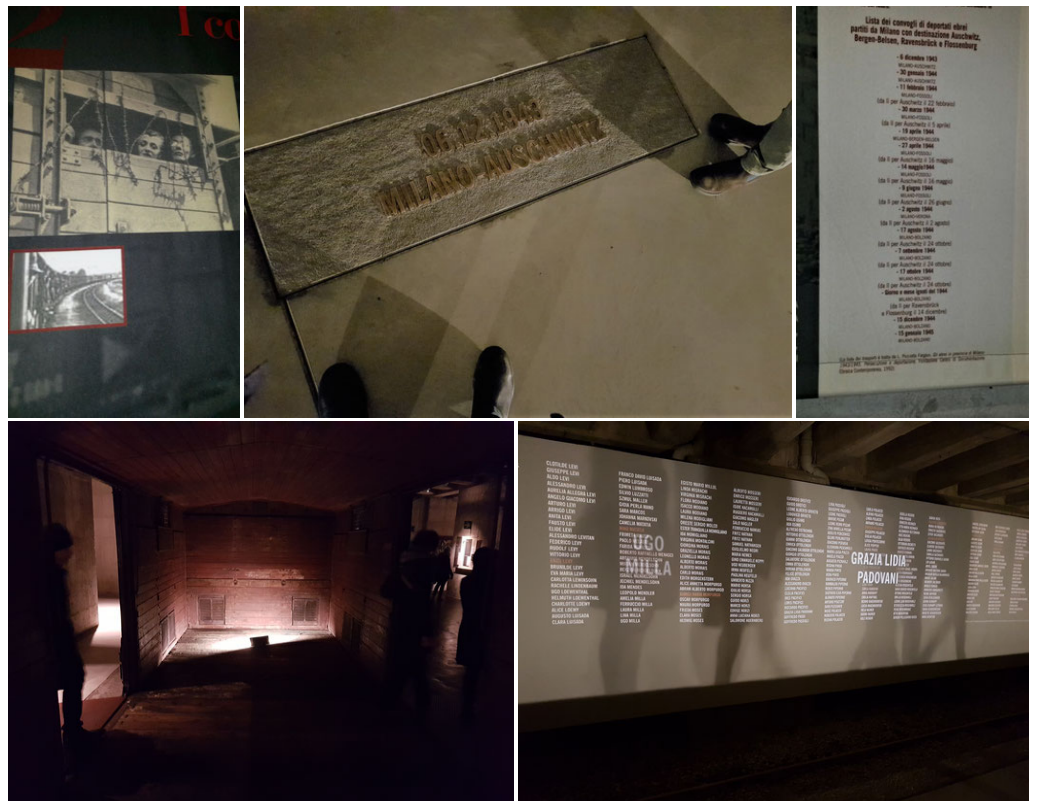
Shlomo Venezia, un altro famoso testimone che era stato costretto a lavorare alle docce a gas. Racconta che il suo compito era tagliare i capelli ai nuovi arrivati, ma anche chiudere la botola delle camere dopo che un SS aveva versato dentro lo Zyklon B. Un giorno terribile aveva visto il cugino entrare nello spogliatoio delle camere a gas. Il

cugino sapeva che sarebbe morto e continuava a chiedere a Shlomo come. Ma Shlomo, non voleva rovinare quegli ultimi momenti, disse solo che non avrebbe sofferto. Cenarono insieme, per l'ultima volta.

Shlomo racconta che dopo aver fatto arieggiare la stanza, lui e altri dovevano portare fuori i cadaveri ancora caldi.

Un altro racconta che alla liberazione di Auschwitz aveva impugnato una pistola pronto a sparare a un tedesco, ma ci ripensò, «mai avrebbe voluto essere come loro. Mai».

Sofia B. 2H



I nonni della II Guerra mondiale

Come è noto, la II Guerra mondiale ebbe luogo tra il 1939 e il 1945. È considerato il più grande conflitto armato della storia, costato all'umanità sei anni di sofferenze, distruzioni e massacri con un totale di 55-60 milioni di morti. Le popolazioni civili si trovarono direttamente coinvolte negli scontri a causa dell'utilizzo di armi sempre più potenti e distruttive. Le popolazioni di origine o etnia ebraica veniva deportata, sorte non meno felice toccava agli oppositori e a chi non sosteneva i regimi totalitari. In Italia il 30 ottobre 1922 era salito al governo Benito Mussolini e, a partire da quell'anno, la nostra nazione entrò in una spirale crescente di violenze e soprusi che l'avrebbe portata ad essere pienamente coinvolta nei combattimenti. Nel maggio 1939 Mussolini strinse il Patto d'acciaio con la Germania, scendendo successivamente in guerra a fianco di essa con il triste destino che tutti conosciamo.

Oggi abbiamo avuto la possibilità di incontrare e intervistare quattro nonni che hanno vissuto durante la II Guerra Mondiale, e che all'epoca abitavano in regioni italiane diverse. È stata veramente una fortuna perché ora è raro trovare persone che hanno vissuto la guerra, e ricordano, ma soprattutto che siano disposti a raccontare. Abbiamo confrontato le loro risposte e abbiamo notato differenze e particolarità, ma comune a tutti, un senso di tristezza e dolore nel ricordare quei fatti. I loro nomi sono: Guido, Maria, Giuseppe e Renata che all'epoca avevano tra gli 8 e i 10 anni

Vivevate in una zona di guerra?

Maria Sì, a Milano

Renata Anche io!

Guido No, perché abitavo in un piccolo paese, ma per un periodo ho vissuto a Palermo.

Giuseppe Sì, a Ivrea in provincia di Torino.

Conoscevat ebrei?

Maria e Guido No

Renata Sì, mia nonna era ebrea.

Giuseppe Sì, ho conosciuto una famiglia di cinque persone.

Se sì, avete fatto qualcosa per loro?

Giuseppe Sì, la mia famiglia l'ha nascosta in un sottotetto. È stato un gesto generoso, ma molto pericoloso. Nessuno doveva venire a saperlo.

Cosa pensate di quello che è successo?

Maria Al solo pensiero provo molto disagio

Renata Non ho parole, è ancora adesso una vergogna!

Guido Penso che Mussolini si sia alleato con Hitler solo perché era molto potente (possedeva molti territori come la Polonia) e penso che abbia fatto un gravissimo errore.

Giuseppe Terribile!

Avete altri ricordi legati alla guerra?

Guido Mi ricordo che da bambino, per guadagnare soldi, rubavo dal materasso la lana e la vendevo a dei signori. Fino a pochi anni fa non mi spiegavo il motivo per cui si vendeva facilmente la lana, ma grazie alla lettura di un libro ho scoperto che i soldati italiani a quel tempo dovevano combattere in Russia e la lana serviva per produrre dei calzini!

Un brutto ricordo che ho è la caduta delle bombe: io e la mia famiglia quando suonava la sirena ci rifugiavamo nei ricoveri (delle specie di cantine). Un giorno esplose una bomba nella casa a fianco e i vetri delle finestre della nostra abitazione andarono in frantumi!

Giuseppe Ho assistito a un fatto terribile: ho visto mio cugino partigiano morire fucilato.

Renata Sono stata sfollata a Salice Terme. Altri raccontano che dai paesi e dalle città vicine a Milano si vedevano i cieli tinti di rosso per colpa degli incendi e delle bombe a Milano.

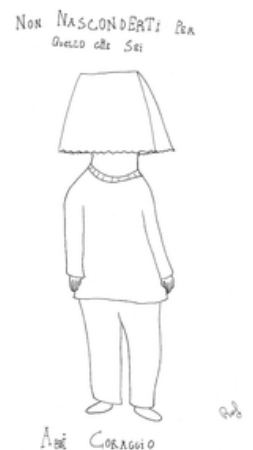
Sentire raccontare in prima persona di fatti e avvenimenti di storia, anche se recente, è stato emozionante. Quando abbiamo pensato di fare queste interviste non eravamo sicure che avremmo trovato qualcuno ancora vivo e in salute da poterci raccontare quanto è successo. Soprattutto considerando le terribili esperienze che potevamo far riemergere.

Sofia B. e Matilde B. 2H (con l'aiuto dei nonni)

Non giudicare un libro dalla copertina

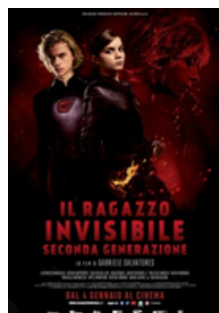
Wonder racconta l'incredibile storia di Oggy Pullman, un bambino nato deforme sempre cresciuto e accudito dalla madre iperprotettiva. Finalmente la famiglia di Oggy decide che è arrivato il momento di andare per la prima volta in una vera scuola, perché il bambino ormai è pronto per lasciare la madre, che l'aveva istruito a casa fino ad allora. Inizierà così un'incredibile avventura alla scoperta di se stesso e delle sue potenzialità, trovando nuovi amici, fino a un finale emozionante e inaspettato.

Per chi ha letto il libro il film risulterà praticamente identico! Forse una delle migliori trasposizioni cinematografiche? Per me sì. Devo ammettere che questa volta la produzione ha fatto un ottimo lavoro esaltando il bestseller di Palacio. Si possono trovare piccole differenze dovute a esigenze tecniche e di sceneggiatura ma comunque il risultato rimane eccezionale.



Raffaele D. P. 2B

Il ritorno del Ragazzo invisibile



Cosa faresti se fossi invisibile? Come ti comporteresti con le persone che ti circondano? Come ti sentiresti? Per rispondere a queste domande è necessario mettersi nei panni di Michele Silenzi, il protagonista del film *Il ragazzo invisibile*.

Dopo tanta attesa da parte del pubblico italiano, il giorno 4 gennaio è uscita la seconda parte ovvero la continuazione del primo episodio. Michele si ritrova senza madre adottiva: all'inizio si pensa che il motivo della sua morte sia un incidente stradale, ma la verità si scopre solo alla fine. Intanto il protagonista conosce sua sorella Natasha, che, come lui, appartiene alla seconda generazione e incontra nuovamente Yelena, la madre naturale. I tre diventano solidali. Un nemico comune agli speciali di prima generazione sta per arrivare in città a prendere il controllo

per poi catturare coloro con un superpotere come quello della madre e di Michele, cioè l'invisibilità e quello di Natasha ovvero il dominio del fuoco. I fratelli si ritrovano a combattere al fianco del padre per sconfiggere una nuova minaccia che non si era rivelata tale prima.

Perché, tra i tanti poteri, il regista ha scelto proprio quello dell'invisibilità? Gabriele Salvatores ha detto in un'intervista che ha scelto questa eccezionale capacità proprio per andare contro l'eccessiva mania di apparire e di mettersi in mostra dei tanti giovani di oggi. Questo film, secondo noi, è interessante perché tratta diversi aspetti della vita di tutti i giorni soprattutto degli adolescenti.

Giulia P. 3L, Matilde V. 2A

Game Over

Oggi molti giovani hanno videogiochi di tutti i tipi da quelli per telefonino a quelli per console, ma mi vorrei soffermare sui secondi

I giochi si suddividono in vari gruppi suddivisi per età:

3 anni - 4 anni - 7 anni - 12 anni - 16 anni - 18 anni.

Ogni gioco ha il suo limite di età deciso dalla PEGI, un acronimo che raggruppa sotto di sé diversi parametri di valutazione dei videogames

sintetizzando con un numero l'età sotto la quale non sarebbe opportuno utilizzare il gioco. I ragazzi molte volte si chiudono in casa davanti alla console a giocare al loro gioco preferito, evitano il contatto con il mondo esterno, intrattenendo rapporti solo "virtuali" con altri utenti, a volte di nazionalità ed età differenti dalla propria, attraverso la condivisione di giochi su piattaforma web. Questa reclusione porta a "vivere" in una realtà parallela nella quale si fondono i confini tra gioco e mondo reale. Purtroppo questo fenomeno sta diventando sempre più frequente. Le cronache sono sempre più fitte di episodi di atti violenti, commessi da giovani (soprattutto maschi), che vanno da semplici atti contro le cose (danneggiamenti imbrattamenti etc.) fino ai casi estremi di violenza su persone o animali, a volte anche mortali. Ciò è dovuto a una sorta di distacco per cui sembra di vivere una situazione virtuale invece si è nel mondo reale. L'abuso di giochi cosiddetti "sparatutto", o dove si simulano le gesta di banditi o assassini è il maggior responsabile di questi allarmanti fenomeni. Il giocatore arriva a pensare che, come nei videogame, si possano uccidere persone senza conseguenze. Di solito i giochi più appassionanti, con una storia più avvincente, sono quelli con il target di età più alto e comunque i commercianti che lavorano nell'ambito dell'elettronica o simili, vendono videogiochi anche a chi non potrebbe acquistarli. Scrivo questo articolo perché vorrei che i ragazzi smettessero di vivere in questo stato di "reclusione volontaria" ma passassero più tempo con i loro coetanei vivendo rapporti reali condividendo interessi o facendo sport insieme.



Edoardo B. 2E

Rosie Watson



Matilde B. e Alessandra F. 2H

